La Saggezza, detta anche Prudenza, in greco *Phronēsis*, in latino *Prudentia*, è una delle quattro Virtù Cardinali – è anzi la principale delle Virtù Cardinali. Nella tradizione occidentale dal Basso Medio Evo in poi, numerosi sono i simboli iconografici della Saggezza:

* **Serpente** (realismo, stare a contatto con la terra, cioè coi *singularia*)
* **Specchio** (conoscere sé stesso coraggiosamente, con imparzialità)
* **Libro** (apertura umile e fiduciosa alle esperienze e ai consigli altrui)
* **Giano Bifronte** (memoria delle proprie esperienze passate e responsabilità previdente sugli effetti futuri delle proprie azioni)
* **Cervo** (animale cauto, gentile e delicato che indica la cautela nella analisi delle circostanze e l’elasticità nel giudizio)
* **Torcia o Lanternina** (perspicacia nel giudizio)
* **Mappamondo** (indica l’arte di governare la complessità ed eterogeneità delle vicende)
* **Vecchio con Falce e Clessidra** (cioè il tempo, che ricorda la sollecitudine nella vigilanza, la calma ponderazione nella ricerca-analisi-discussione, la solerzia nell’azione)

Nella *Somma Teologica, I-IIae, q66*, Tommaso scrive che le Virtù Teologali sono più importanti delle Intellettuali, con la Carità al primo posto; e che le Intellettuali sono più importanti delle Morali, con la Sapienza al primo posto, e che la Virtù Morale più importante sia la Giustizia. E la Saggezza? Non è più importante in nessuno di questi tre gruppi; come fa allora ad essere la più importante delle Virtù Cardinali, ossia delle virtù più importanti?

Bisogna tornare a vedere cosa sono le Virtù Cardinali: sono le **principali** per la vita umana in *stato di necessità*; sono le più **necessarie** (e *necessario* non è sinonimo di *importante*). E allora, nello stato di perenne necessità in cui si trova la vita umana – attorno a noi c’è già il Male, sin dall’inizio della nostra vita – le Virtù Cardinali sono le più importanti nelle relazioni con gli altri e nella gestione dei nostri sentimenti. E, tra queste, la più importante è la Saggezza: la cosa più necessaria è cioè il pensare continuamente ai casi singoli della vita su cui scegliere come agire, volta per volta.

[La Saggezza in sé stessa](http://www.lastessamedaglia.it/2013/04/virtu-e-vizi-la-saggezza/)

Il saggio in quanto tale non è né l’abile né il sapiente.

* **Non è l’abile**. Sia l’Abilità Tecnica che la Saggezza sono virtù intellettuali pratiche (volte ad agire); eppure nella Tecnica preferiamo chi sbaglia volontariamente, mentre nella Saggezza è il contrario. Questo perché nella Saggezza, oltre alla parte conoscitiva c’è quella appetitiva: **è a cavallo tra le virtù intellettuali e le virtù morali. Non esiste senza la richiesta delle virtù morali, ed è nel bene e nel male sempre in esercizio**. Cosa significa? È un avvertimento a non riconoscere le persone attive solo o in primo luogo negli abili, in coloro che si impegnano in qualche mestiere o organizzazione: ma piuttosto nelle persone più buone moralmente, che non sarebbero tali se non fossero continuamente attive.
* **Non è il sapiente**. «La Saggezza è la sapienza delle cose umane; ma non è Sapienza in senso assoluto, perché non ha di mira la causa suprema in senso assoluto; riguardando essa il bene dell’uomo, il quale non è la realtà più eccellente.» Cosa significa? Che **nell’impegnarci a districarci tra i meandri del mondo**, interno ed esterno, per evitare i Mali e per realizzare i Beni, **occorre un continuo pensiero di ricerca, scelta ed azione**, ossia la Saggezza. Ma questa è **limitata e contraddetta e frustrata** in varia misura, e spesso fallisce. Un po’ di Sapienza è allora la modestia fiduciosa e speranzosa con cui guardiamo la Realtà in maniera più vasta e distaccata dalle nostre azioni: con cui vediamo che **le nostre vite si inseriscono in un Mondo assai più vasto**, e possiamo accettare senza disperazione e senza troppa amarezza la grande piccolezza e il fallimento della nostra Saggezza.

La Saggezza ha bisogno delle basilari conoscenze universali e scientifiche per saper scegliere i mezzi adeguati per i fini; ma oltre a queste, necessita anche della conoscenza dei fatti e delle cose singolari su cui operare la scelta. I singolari, però, sono infiniti e la nostra ragione finita, quindi **siamo costretti dai nostri limiti ad universalizzare gli eventi in situazioni tipiche, semplificate, ed esporci quindi al fallimento**.

La Saggezza ha bisogno, di volta in volta, di determinate conoscenze scientifiche, non come padronanza delle stesse ma anche semplicemente come risultati ricevuti da altri: come la dietetica, o l’economia, o la giurisprudenza, per poter giudicare quali mezzi usare. Talvolta saranno utili conoscenze della scienza etica: la lettura di questi articoli ha sia scopo teoretico (conoscere fine a sé stesso, curiosità) che quello pratico, perché nelle vicende della vita ci sono false idee da confutare, confuse idee da chiarificare, e deboli da rafforzare.

Alla Saggezza non spetta di prestabilire i fini delle virtù morali (il “giusto mezzo cioè medietà nel campo di sentimenti e relazioni”) ma solo indicare gli strumenti opportuni.

Il fine appartiene alle virtù morali, non perché esse lo prestabiliscono: ma perché tendono al fine prestabilito dall’Intelletto Naturale. E a raggiungerlo sono aiutate dalla Saggezza , che prepara loro la via, disponendo i mezzi opportuni. Perciò la Saggezza è superiore alle virtù morali e le comanda. [...] sebbene raggiungere il giusto mezzo sia il fine delle virtù morali, **tuttavia codesto mezzo può trovarsi soltanto mediante la retta disposizione dei mezzi per raggiungere il fine**. [...] La virtù morale tende al giusto mezzo come vi tende natura. Siccome però il giusto mezzo non si presenta identico in tutti i casi, non basta l’inclinazione della natura, la quale opera sempre allo stesso modo, ma si richiede la Saggezza.

Cosa significa?

1. Che l’**Intelletto** prestabilisca i fini delle virtù morali, e che sia **innato** ci dice che **siamo tutti esseri umani**, e dunque tutti abbiamo bisogno per realizzarci degli scopi dell’umiltà, della mitezza, della sincerità, della generosità, dell’affettuosità ecc.
2. Che le **virtù morali** siano invece **acquisite** attraverso la ripetizione degli atti ci dice che siamo **animali sociali**; in quanto animali abbiamo un corpo, e in quanto sociali ci relazioniamo con gli altri. E nel corpo (da cui emergono i sentimenti) e nella coabitazione con gli altri esseri umani (da cui emergono le relazioni) con la ripetizione dei nostri atti scaviamo come dei **solchi** che sono le virtù e i vizi morali. Questi solchi sono rafforzamenti del nostro **tendere** a quegli scopi che abbiamo tutti noi, ma che non tutti ricerchiamo con la stessa forza e facilità e frequenza e precisione; queste, infatti, ci sono date dal **percorso delle nostre singole vite in cui abbiamo costruito le virtù morali**.
3. Che la Saggezza stia solo nel disporre i mezzi opportuni per raggiungere tali scopi ci dice che **quegli scopi non sappiamo come raggiungerli**: dobbiamo scoprirlo volta per volta attraverso il continuo pensiero del “cercare e trovare e usare i mezzi”, pensiero che è appunto la Saggezza: **è una ricerca attraverso strade imprevedibili**.

Gli atti della Saggezza sono tre:

1. Analisi e ricerca dei mezzi (*consiglio*)
2. Giudicare tra i mezzi quali sono i migliori e quali le migliori modalità di usarli (*perspicacia e buonsenso*)
3. Comandarsi l’uso di essi (*prescrizione*)

I primi due punti sono comuni all’Abilità Tecnica, il terzo è specifico della Saggezza. Cosa significa? Che la Saggezza è un pensiero che passa all’opera, si fa per agire e non per accumulare cataloghi di buone idee e buoni collegamenti tra esse. Un pensiero da *esperimento mentale* o *riflessione scientifica*, anche riferito a casi singoli della propria vita, **non è sufficiente per diventare saggi**.

La proprietà principale della Saggezza è la **Sollecitudine/Vigilanza**:

Spiega Isidoro, che “sollecito suona *solers citus* (solerte veloce)”; per il fatto che uno per una certa solerzia dell’animo è veloce nell’intraprendere le cose da farsi. E questo è proprio della Saggezza, il cui atto principale è comandare azioni deliberate e giudicate in precedenza. Ecco perché il Filosofo ha scritto, che “bisogna eseguire prontamente quanto si è deliberato, mentre si deve deliberare con lentezza”. E per questo la sollecitudine appartiene propriamente alla Saggezza. Ed ecco perché Agostino insegna, che “spetta alla Saggezza far la guardia con somma vigilanza, perché con l’insinuarsi dei cattivi consigli un po’ per volta non restiamo ingannati”.

Cosa significa? **Praticamente il contrario del significato di “prudenza” e di “saggezza” che si dà oggi nel linguaggio comune**, per cui il saggio sarebbe uno grave, serioso, lento, isolato, distaccato. Aristotele, Isidoro, Agostino e Tommaso ci dicono al contrario che il saggio è vigile, occhiuto, inquieto, ricercatore, sperimentatore, attivo, veloce, operativo, decisionista: il suo motto **non** è «sono al riparo dai turbamenti della vita e sono distaccato dai sentimenti e dal coinvolgimento relazionale con le altre persone»; il suo motto è invece «I care!».

[Le parti integranti della Saggezza](http://www.lastessamedaglia.it/2013/04/virtu-e-vizi-la-saggezza/)

**Memoria**

**Somma Teologica**

L’esperienza nasce da una somma di ricordi, come spiega Aristotele. Perciò per la Saggezza si richiede la memoria, o il ricordo di più cose. [...] la memoria non si esplica soltanto sulla base della natura, ma molto riceve dall’arte e dall’industria personale. Quattro sono gli accorgimenti con i quali l’uomo sviluppa la propria capacità mnemonica.

- Primo, rivestendo le cose che vuole ricordare di immagini adatte, e tuttavia non troppo ordinarie: perché le cose straordinarie destano in noi più meraviglia, e quindi l’animo vi si applica con più forza; e da ciò deriva che ricordiamo meglio quanto abbiamo visto nell’infanzia. E questa ricerca di somiglianze o di immagini è necessaria, perché le idee semplici e spirituali svaniscono più facilmente dall’anima, se non sono legate in qualche modo a delle immagini corporee: poiché la conoscenza umana è più adatta per le cose sensibili. Ecco perché la memoria si riscontra nella parte sensitiva.

- Secondo, è necessario che quanto l’uomo vuole tenere a memoria lo disponga ordinatamente nel suo pensiero, in modo da passare facilmente da un ricordo ad un altro. Ecco perché il Filosofo afferma: “Le reminiscenze talora prendono lo spunto dal luogo; e questo perché facilmente si passa da un luogo a un altro”.

- Terzo, è necessario che uno si applichi con sollecitudine e con affetto a quanto vuol ricordare: poiché più una cosa è impressa profondamente nell’animo, meno si cancella. Infatti Cicerone ha scritto nella Retorica, che “la sollecitudine conserva intatte le immagini delle cose rappresentate”.

- Quarto, **le cose che ci preme ricordare bisogna ripensarle spesso**. Ecco perché il Filosofo afferma, che “i pensieri assidui salvano la memoria”: poiché, com’egli si esprime, “la consuetudine è come una seconda natura”; ed ecco perché subito ricordiamo le cose che spesso abbiamo pensato, passando d all’una all’altra quasi seguendo un ordine naturale.

Cosa significa? Tre cose:

1. La Saggezza si radica nella **mia** vita, è la **mia** Saggezza, la continuità del mio percorso, nelle lezioni, ferite, sfide, successi o sorprese di vario tipo che ho incontrato durante il mio percorso.
2. L’esperienza non è Scienza e la memoria di cui si parla non è la memoria intellettuale, ma sensitiva: ricordi di eventi individuali e non di nozioni.
3. Compare anche qui la caratteristica principale, ossia la Sollecitudine: in questo caso, dobbiamo **sollecitare la nostra memoria e ripensare spesso a ciò che è accaduto** e che vogliamo conservare.

**Intuizione**

**Somma Teologica**

C’è poi un’ intuizione, o intelletto, la quale, a detta di Aristotele, ha per oggetto un “termine”, cioè un primo dato singolare e contingente da compiere, vale a dire la minore del sillogismo, che nel processo razionale della Saggezza deve essere singolare, come abbiamo detto. Questo primo dato concreto o singolare è un fine particolare, come nota lo stesso Aristotele. Perciò l’intelletto che troviamo tra le parti della Saggezza è il giusto apprezzamento di un fine particolare.

Cosa significa? Un esempio può essere quanto comprendiamo che in un gruppo una persona è emarginata e le diamo ascolto: l’intuizione è come la consapevolezza di essere **attore nella vita**. Quelle massime universali di giustizia che abbiamo sentito nei racconti e nei libri ora si incarnano sotto i nostri occhi, dobbiamo svegliarci ed esserne protagonisti.

**Docilità**

**Somma Teologica**

La Saggezza, come abbiamo detto, ha di mira le azioni particolari da compiere. E poiché queste sono quasi infinitamente varie, non è possibile che un uomo possa considerarle in tutti i loro aspetti, e in pochi momenti, ma si richiede molto tempo. Perciò specialmente nelle cose relative alla Saggezza l’uomo ha bisogno di essere istruito da altri: ecco perché il Filosofo afferma: “Bisogna por mente alle osservazioni ed opinioni indimostrate degli uomini esperti e vecchi; poiché l’esperienza fa loro scorgere i principi”. Ora, il fatto che uno è ben disposto a farsi istruire appartiene alla docilità, la quale con frequenza e riverenza applica il proprio spirito agli insegnamenti dei Maggiori, senza trascurarli per pigrizia, e senza disprezzarli per superbia.

Cosa significa? Che siamo legati da vicende comuni (ritmi della vita biologica, riti sociali ecc): la storia della nostra vita è una cellula della storia interpersonale. È vero che ciò che ci capita, ci capita come cosa unica e nuova; questa unicità, però, non nasce dal niente, ma da una storia: l’altro che con docilità ascoltiamo è colui che ha percorso un tratto della storia, e ci dice «io sono arrivato fino a qui – riguardo questo problema della vita. Te lo racconto, vedi su cosa puoi fare di più o di diverso». La Docilità non è sottomissione (sono costretto ad ascoltare); è invece un **prendere il testimone di chi ha già vissuto l’avventura della storia**, verso cui si ha fiducia, simpatia, *pietas* e solidarietà.

**Solerzia**

**Somma Teologica** La giusta valutazione si acquista in due maniere: primo, scoprendo le cose da se stessi; secondo, imparandole da altri. Ora, come la docilità ha il compito di ben disporci nell’acquisto della retta opinione da altri; così la solerzia ha il compito di ben disporci ad acquistare la retta valutazione da noi stessi. La solerzia è una disposizione con la quale all’improvviso uno – con rapida congettura -scopre ciò che conviene. Uno, p. es., vedendo che alcuni sono diventati amici, subito sospetta che siano nemici della medesima persona, come nota Aristotele.

Cosa significa? Che siccome siamo attori della storia, il dover agire nel momento opportuno, che non aspetta noi, ci porta a fare una **congettura rapida** per muoverci subito. Potremo correggerla successivamente, ma intanto dobbiamo farla! Il saggio non è il beota inerte lento, ma colui che sa comandarsi di agire subito quando occorre.

**Forza logica**

**Somma Teologica** A detta del Filosofo, “compito della persona prudente è ben deliberare”. Ora, la deliberazione è una ricerca che partendo da certi dati si volge verso altri. E questo è compito della ragione [coerenza logica]. Perciò per la Saggezza si richiede che l’uomo sia capace di ben raziocinare. Ora, le azioni particolari, sottoposte alla guida della Saggezza, si allontanano in modo particolare dalla condizione delle cose intelligibili: e tanto maggiormente, quanto più sono incerte e indeterminate. Perciò sebbene nelle altre virtù intellettuali la coerenza logica sia più certa che nella Saggezza, tuttavia per la Saggezza specialmente si richiede che l’uomo sia capace di ben raziocinare, in modo da poter applicare a dovere i principi universali alle cose particolari, che sono varie ed incerte.

Cosa significa? È un messaggio di **fiducia**: per capire cose della vita morale non dobbiamo gettare quella logica che ci aiuta nelle scienze e nelle tecniche. Se per esempio abbiamo già visto che una persona fa l’altruista verso le magagne altrui, non per bontà ma per coprire le proprie, quando la vediamo fare una cosa del genere possiamo non sentirci confusi o in colpa e sapremo cosa pensare di lei e cosa dirle.

**Progettazione responsabile**

**Somma Teologica** Alla Saggezza umana sono soggette soltanto le azioni contingenti, che l’uomo può compiere per un fine. Ora, le azioni passate hanno già raggiunto una certa necessità: perché ormai è impossibile che quanto è stato fatto non sia. Così pure le cose presenti hanno anch’esse una necessità in quanto tali: infatti mentre Socrate siede è necessario che sieda. Perciò appartengono alla Saggezza i soli atti contingenti futuri, in quanto sono ordinabili dall’uomo al fine della vita umana. Ebbene nel termine previdenza sono indicate queste due cose: infatti la previdenza implica rapporto con qualche cosa di distante, a cui devono essere ordinate le cose che capitano al presente.

Cosa significa? La **previdenza** non è *previsione* del futuro (che è inconoscibile e dipende da infinite cause che sfuggono alle nostre azioni), ma è un **progetto responsabile**: **se** agiremo così dovremo aspettarci certe conseguenze, e dobbiamo **pensarci**; non dovranno stupirci e non dovremo cascare dalle nuvole quando ci saranno, e noi – impreparati ad affrontarle – fuggiremo e rinnegheremo l’azione stessa. Non saremmo responsabili delle nostre azioni, non saremmo capaci di ammettere di avere sbagliato, correggerci e migliorarci.

**Aderire alle circostanze**

**Somma Teologica** Siccome la Saggezza, e lo abbiamo già spiegato, ha per oggetto le azioni particolari da compiere, in cui concorrono molte cose, può capitare che un’azione considerata in se stessa sia buona e proporzionata al fine, e tuttavia venga resa cattiva e non indicata per il fine a motivo degli elementi che vi concorrono. Mostrare ad uno, p. es., dei segni di affetto, di suo è fatto per averne l’amore; ma se l’animo di costui è prevenuto dalla superbia o dal sospetto di essere adulato, questo non potrà giovare allo scopo. Perciò per la Saggezza si richiede la circospezione: in modo che uno, nell’ordinare una cosa al suo fine, tenga presente anche le circostanze.

Cosa significa? È la **flessibilità** a rivedere i propri piani: in *altre* circostanze avremmo fatto *diversamente*, ma **queste** circostanze sono **così**, e **dunque** dobbiamo agire **così**. È un abituarsi a sapere che **non ci si può basare solo sul proprio progetto**, ma che bisogna aderire alla realtà presente qui ed ora (è il simbolo del Serpente). La Circospezione è un **invito alla modestia contro la presunzione di aver capito già tutto**; ma è anche una **consolazione**, come nell’esempio di Tommaso: capire che in queste circostanze il nostro affetto **non può** essere ricambiato, getta il peso del fallimento sulle circostanze e non su di noi.

**Cautela (pessimismo realistico)**

**Somma Teologica** Le cose di cui si occupa la Saggezza sono le azioni contingenti eseguibili, nelle quali può esserci mescolanza di bene e di male come di vero e di falso, per la varietà di codeste operazioni, in cui spesso il bene è impedito dal male, e il male può avere l’aspetto di bene. Perciò la Saggezza deve armarsi di cautela, in modo da cogliere il bene, evitando il male. In morale la cautela è necessaria non per guardarsi dagli atti di virtù: ma per cautelarsi da ciò che potrebbe impedire codesti atti. Perseguire il bene e premunirsi dal male contrario parte dallo stesso principio nella azione di chi agisce [e delle conseguenze di propri errori deve farsi carico responsabilmente l'agente] . Ma evitare certi ostacoli esterni appartiene a un’altra funzione. Ecco perché la cautela è distinta dalla previdenza”

Cosa significa? Se essere Previdente significa tener conto del male che potrebbe scaturire dalle nostre azioni, essere **Cauto** significa invece che, indipendentemente dalle nostre azioni, **il Male esiste già nel mondo**. Ci sono realtà cattive già presenti e operanti, indipendenti da noi, che ostacolano il bene che vorremmo: tenerne conto da una parte ci fa modificare con precauzioni le nostre azioni; e d’altra parte per quei mali anche molto gravi su cui non possiamo fare nulla, avremo già quel pessimismo realistico e non illuso sulla imperfezione della giustizia umana, i limiti delle persone, la difficoltà della vita ecc. Quel pessimismo realistico che impedirà lo sconcerto, modererà la nostra tristezza ed eviterà la disperazione. La Cautela ci fa pensare anche a Socrate e Gesù: al dramma e alla tragedia della vita. Fare il bene, seguire le Virtù Cardinali, non porta subito e prevalentemente al riconoscimento grato e ammirato e amoroso degli altri; porta anzi prevalentemente all’invidia, alla paura di vedere ostacolate le proprie prepotenze, all’odio ideologico e all’odio personale, alla calunnia, alla persecuzione ecc. La Cautela non ci dice che il saggio eviterà i pericoli e i mali, ma piuttosto che deve cercare di compiere azioni morali nonostante sappia che pericoli e mali ci sono e ci saranno, anche gravi.

[I Vizi opposti alla Saggezza per contrapposizione](http://www.lastessamedaglia.it/2013/04/virtu-e-vizi-la-saggezza/)

**Imprudenza**

**Somma Teologica** L’imprudenza può essere concepita in due maniere: come **Privazione**, e come **Vizio Contrario** alla Saggezza.

(Infatti come semplice **Negazione** il termine sarebbe improprio, ché allora verrebbe a indicare la sola inesistenza della virtù: e tale imprudenza può essere senza peccato, come accade nei giovani, i quali per necessità naturale non hanno la Saggezza).

Invece si parla d’imprudenza in senso **Privativo**, quando uno manca di quella Saggezza che può e deve avere. E allora l’imprudenza è peccato a motivo della Negligenza, con cui si trascura l’impegno per acquistare la Saggezza.

Si parla finalmente dell’imprudenza di **Contrarietà**, quando la ragione procede o agisce al contrario della Saggezza. Se, p. es., la retta ragione agisce consigliandosi, l’imprudente disprezza il consiglio: e così per tutte le altre funzioni da osservarsi nell’atto della Saggezza.

Le specie dell’Imprudenza sono le seguenti tre:

1. **Precipitazione**. Si oppone all’atto della *ricerca/analisi* e va contro a: memoria, intuizione, docilità, solerzia, logica.
2. **Inconsiderazione**. Si oppone all’atto del *giudizio* e va contro a: perspicacia e elasticità.
3. **Incostanza**. Si oppone all’atto del *comando*.

Cosa significa? Che contrastare la Saggezza significa avere un’ideologia di disprezzo e odio verso essa e tutti i singoli aspetti di essa che abbiamo visto sopra. Provate a pensare ad episodi delle vostre vite in cui si notino tali disprezzo e odio contro singoli aspetti della Saggezza.

Siccome il Comando è l’atto più proprio e importante della Saggezza, l’Incostanza è il vizio più grave contrario ad essa: cioè il **non vederci come attori della vita**. Abbiamo le nostre esperienze, opinioni e valutazioni, ma poi pensiamo che sia giusto che agiscano gli altri, non noi.

L’origine di questi vizi è nella **Lussuria**:

A detta del Filosofo, “il piacere corrompe il giudizio della Saggezza”, e specialmente il piacere venereo, il quale assorbe tutta l’anima e la trascina al piacere sensibile. L’Invidia e l’Ira causano l’Incostanza, trascinando altrove la ragione; ma la Lussuria la produce estinguendo del tutto il giudizio. Ecco perché il Filosofo scriveva , che “chi non sa frenare la collera ascolta la ragione, anche se imperfettamente; chi invece non sa frenare la concupiscenza non l’ascolta affatto”. Anche la doppiezza d’animo è un effetto della Lussuria, come l’Incostanza, in quanto codesta doppiezza implica la disposizione dell’animo a volgersi verso cose contrarie. Ecco perché Terenzio scriveva, che “nell’amore si alternano la guerra e la pace, e quindi la tregua”.

**Negligenza**

I peccati commessi per Negligenza sono distinti da quelli commessi per Disprezzo. La negligenza dice Mancanza della debita Sollecitudine. La negligenza riguarda l’atto del comandare, come del resto la sollecitudine. Tuttavia rispetto a codesto atto il Negligente manca in maniera diversa dall’Incostante. Infatti l’Incostante manca nel comandare quasi frastornato da altre cose; invece il Negligente pecca per mancanza di prontezza di volontà.

Cosa significa? L’Incostante di prima non diventa Attore nelle virtù morali perché attratto da cose esterne che gli fanno disprezzare il proprio agire in campo morale; il Negligente, invece, non diventa Attore perché troppo **indulgente** con sé stesso, è troppo *simpatico* a sé stesso e si coccola con stupidità, privilegiandosi in maniera ingiusta; si illude di essere vitale anche se non compie gli atti della vita. Ci pensa su e ne è spettatore, ma non li fa.

[I Vizi opposti alla Saggezza per falsa somiglianza](http://www.lastessamedaglia.it/2013/04/virtu-e-vizi-la-saggezza/)

Nella sezione appena trattata abbiamo visto quelle persone che potremmo definire *i falliti*; coloro che dall’esterno sono giudicati fallire nei fini sociali accettati dai più: per precipitazione, ottusità, incostanza o negligenza. In questa sezione, invece, trattiamo dei vizi di coloro che *hanno successo*. Tommaso li chiama **saggi nella carne** e **astuti**:

La Saggezza è la retta ragione delle azioni da compiere, come la scienza è la retta ragione delle cose da conoscere. Ora, in campo speculativo si può sbagliare in due modi contro la rettitudine della scienza: primo, per il fatto che la ragione viene indotta a una conclusione falsa apparentemente vera; secondo, per il fatto che la ragione si serve di argomenti falsi ma apparentemente veri, per giungere a conclusioni, o vere, o false.  
E quindi può esserci un **doppio peccato contro la Saggezza, che ne riveste le apparenze**. Il primo dipende dal fatto che la ragione indirizza la sua attività ad un fine che non è buono in realtà, ma solo all’apparenza; e questo costituisce la **Saggezza della Carne**. Il secondo dipende dal fatto che uno per conseguire il proprio fine, buono o cattivo che sia, si serve non delle vie sincere, ma di quelle simulate e finte: e questo costituisce il peccato di **Astuzia**. Perciò si tratta di un peccato opposto alla Saggezza, distinto dalla Saggezza della carne.

Cosa significa? Qui lo scenario diventa ampio e difficile: se il successo non è garanzia di moralità, allora la moralità a cosa serve? La filosofia dice che serbe alla Felicità, il Sommo Bene; ma sorgono due problemi. **Si può avere successo senza moralità (felicità)? E si può avere moralità (felicità) senza successo?** Qui il tema specifico della Saggezza si allarga verso i temi fondamentali di tutta l’Etica (il fine ultimo delle azioni umane), e dunque verso l’Antropologia (cos’è l’uomo? Qual è il suo ruolo nel Tutto?) e verso la Metafisica (cos’è il Tutto?)

**Saggezza della Carne**

La Saggezza, come abbiamo visto, ha per oggetto i mezzi ordinati al fine di tutta la vita umana. Perciò per Saggezza della Carne s’intende propriamente quella di colui che considera i beni della carne come il fine ultimo della propria vita. Ora, è evidente che questo è peccato: perché distoglie l’uomo dall’ultimo fine, che non consiste nei beni del corpo. La sollecitudine dice impegno per raggiungere una data cosa. Ora, è evidente che l’impegno è proporzionato al timore di non farcela: e quindi, se c’è la sicurezza di raggiungere lo scopo, la sollecitudine è minima. Perciò la sollecitudine per le cose temporali può essere illecita per due motivi.  
Primo: la sollecitudine per le cose temporali può essere illecita per l’**impegno eccessivo** che si mette nel procurare codeste cose, trascurando così quelle spirituali, cui l’uomo deve principalmente attendere. Perciò nel Vangelo si legge che “la sollecitudine del mondo soffoca la parola di Dio”.

Cosa significa? Si rende utile l’applicazione che gli psicanalisti contemporanei fanno del concetto di *Superio*: una sottomissione a ideologie di “altri” che assorbono le energie e il tempo della vita personale. Mentre ci si dedica ad esse si smarriscono i propri scopi personali, non si perseguono più i propri ideali più intimi, legati alle caratteristiche più intime della propria individualità.

Secondo, per l’**eccessivo timore**: cioè quando uno ha paura che gli venga a mancare il necessario, facendo il proprio dovere. Sentimento che il Signore esclude insistendo sulla divina provvidenza, la cui ignoranza provoca nei pagani una sollecitudine eccessiva per la ricerca dei beni temporali. E quindi conclude che la nostra principale sollecitudine deve essere per i beni spirituali, nella speranza che facendo il nostro dovere, ci verranno concessi anche i beni temporali.

Questo passaggio indica il rischio di vivere in maniera sbilanciata rispetto alla nostra stessa natura umana, che è fatta sia per i beni *temporali* che quelli *spirituali*, ma secondo una certa gerarchia. Indica dunque il rischio di una vita monca, mutilata, molto incompleta, anche impaurita e affannosa, soprattutto per il futuro:

A ciascun tempo infatti appartiene la propria sollecitudine, o preoccupazione: all’estate si addice la preoccupazione del mietere, all’autunno quella della vendemmia. Perciò se in estate uno già fosse preoccupato della vendemmia, anticiperebbe senza motivo la preoccupazione per il futuro. Ecco perché il Signore proibisce codesta preoccupazione come eccessiva, dicendo: “Non siate solleciti per il domani”. E aggiunge: “Poiché il domani sarà sollecito di se stesso”, avrà cioè la propria sollecitudine, che basterà per affliggere l’animo. Di qui la conclusione: “A ciascun giorno basta il suo affanno”, cioè l’affanno della preoccupazione.

La preoccupazione per il futuro è un aspetto di quel *Superio* di cui si diceva prima: badare al presente significa stare a contatto con la propria personalità, coi propri sentimenti più individuali, senza *consegnarsi* a ideologie generiche e standard altrui.

**Astuzia**

L’astuzia può portare a deliberare sia per un fine buono sia per un fine cattivo: però si deve arrivare a un fine buono non con vie false e ingannevoli, ma sincere. Perciò l’astuzia è peccato, anche se è ordinata a un fine buono. La messa in opera dell’astuzia per ingannare ricorre in maniera primaria e principale alla parola, che tiene il primo posto tra i segni con i quali l’uomo indica qualche cosa agli altri, come nota Agostino. Ecco perché l’inganno viene attribuito specialmente alla parola.

Cosa significa? Che la cosiddetta *pia fraus*, l’inganno per un fine ritenuto buono dall’ingannatore, è in realtà anch’esso un male: corrompe la mutua fiducia nello strumento più proprio della natura (razionale e sociale) dell’uomo, **la parola**. Ad esempio, il *buon* consigliere che con ragionamenti abili ed efficaci convincesse una persona a **non** compiere azioni illecite – come evadere le tasse o fare le scarpe a un collega – dimostrandogli che tali azioni sarebbero facilmente scoperte e probabilmente fallirebbero, quando invece dentro di sé pensa che probabilmente riuscirebbero: questo consigliere distoglierebbe in effetti la persona dal commettere l’illecito; ma, ingannandola nell’esame nella realtà, indebolirebbe in lei la forza del pensiero e la fiducia nella sincerità.

Se poi guardiamo all’astuzia volta direttamente a fare il male, si può osservare che:

Tutti quelli che vogliono compiere del male sono costretti a escogitare delle vie per soddisfare il loro proposito: e per lo più escogitano vie ingannatrici, con le quali è più facile raggiungere lo scopo. Sebbene capiti che talora alcuni compiono il male, senza astuzia e senza inganno, ma apertamente con la violenza. Questo però, essendo più difficile, avviene in pochi casi.

Cosa significa? Ci ammonisce a svegliarci, a non seguire i luoghi comuni dei media e delle chiacchiere in cui la violenza fisica sembra essere la causa principale, se non l’unica, dei mali della società (rapina, stupro, violenza verso i minori); quando invece **sono molto più pervasivi gli inganni**: i bambini o i lavoratori o una fidanzata possono impazzire o anche suicidarsi per il terrorismo psicologico, il mobbing, i falsi in bilancio… anche se l’osservatore superficiale si stupisce e dice che «andava tutto bene» perché non vede traccia di un’antecedente violenza fisica (cfr. il film *Monsieur Lazhar* sui pericoli di questo buonismo cieco ai mali psicologici e spaventato da presunti mali fisici).

L’origine di questi due vizi (Saggezza della Carne e Astuzia) è nella **Avidità**.

La Saggezza della Carne e l’Astuzia hanno una certa somiglianza con la Saggezza in quanto fanno uso della ragione. Ora, tra tutte le virtù morali l’uso della ragione è più evidente nella Giustizia, che risiede nell’appetito razionale. Perciò l’uso disordinato della ragione è sommamente evidente nei vizi che si oppongono alla Giustizia. Ma a questa si oppone specialmente l’Avidità. Mentre la Lussuria per la forza del piacere e della concupiscenza opprime totalmente la ragione, impedendole di passare all’atto, invece nei vizi suddetti **c’è un un certo qual uso della ragione**, anche se disordinato. Perciò quei vizi non nascono direttamente dalla Lussuria, ma specificamente dalla Avidità.

Che significa? Un collegamento (la *connessione tra le virtù*) con la **Giustizia: se questa manca, non si può essere saggi**. L’eccessivo attaccamento ai beni materiali rimanda alle variegate discussioni sul **Produttivismo** e **Consumismo** cui siamo abituati nella nostra epoca, cause della Non-Saggezza di tante vite. Queste vite possono – dall’esterno e superficialmente – esser considerate di successo ma per superlavoro, frodi finanziarie, avarizia, fascinazione per le merci e gli acquisti, patologica preoccupazione per la sicurezza del benessere futuro ecc. possono *perdersi*: perdendo le amicizie, la cultura, la salute, la conoscenza di sé stessi…